**Un bosco pieno di specchi**

*In memoria di Diana Pifferi*

*29/01/2021 – 20/07/2022*

Quando Diana restava da sola non aveva paura.

La sua casa si trasformava in un bosco incantato.

Le pareti diventavano alberi e dal pavimento spuntavano migliaia di margherite che formavano un prato di morbido velluto verde.

Scendeva dalla sua culla da campeggio e ficcava la testa nella tana di donnole che c’era al posto del suo piccolo armadio. In quel groviglio di edere era nascosta la sua migliore amica Nancy.

L’altra amica, Maggie, era sempre alla foce del fiume incantato e - per vederla - Diana aveva bisogno di salire sulla grande roccia poggiata vicino al piccolo corso d’acqua.

Rose, invece, l’aspettava all’ingresso del bosco, coperta dalle piume giallastre delle cinciallegre che avevano fatto un nido sulla gigantesca quercia che la mamma di Diana usava come attaccapanni.

Quando la mamma la lasciava sola in casa, Diana parlava con le sue amiche e non aveva paura.

Le tre bambine, invece, avevano paura di sua mamma e, ogni volta che lei era in casa, correvano a nascondersi. Avevano così tanta paura di essere scoperte che non si muovevano mai dai loro nascondigli.

Succedeva – a volte - che una delle sue tre amiche facesse capolino dal proprio nascondiglio anche quando la mamma era in casa ma, ogni volta, Diana era sempre stata brava a spostare lo sguardo da un’altra parte per non destare sospetti.

Diana aveva troppo bisogno di loro per rischiare di perderle per sempre.

Quando sua mamma non c’era, parlare con le tre bambine la faceva sentire meno sola.

Nancy era quella che le somigliava di più: solare come può esserlo una bambina della loro età. Adorava intrufolarsi nella tana delle donnole e mettere tutto sotto sopra. Diana amava giocare con lei nonostante – alla fine della giornata – toccasse sempre a lei mettere tutto in ordine.

Maggie invece aveva un carattere più chiuso, più distaccato: le parlava dall’alto del suo nascondiglio senza farsi vedere. A Maggie piaceva giocare con i trucchi di sua mamma e Diana le lasciava fare tutto ciò che voleva. Passavano le ore alla sorgente incantata a dipingersi il viso e alla fine era sempre Diana che doveva ripulire tutto il casino che avevano messo in mezzo.

Rose era la più fantasiosa di tutte, amava travestirsi e inventare sempre storie nuove. Indossava piume di uccelli e pelle di serpenti trasformandosi, ogni volta, in un personaggio diverso.

Rose amava fingersi una donna adulta che faceva domande che le altre bambine non riuscivano a capire.

“Perché tua mamma ti lascia sempre sola?”, “Perché non apri la porta e usciamo a giocare nel cortile?”, “Perché non chiami tua nonna?” erano alcune delle domande di Rose alle quali Diana non sapeva dare una risposta.

Erano domande troppo complicate per una bambina di soli due anni.

Diana, quando era da sola in casa, voleva solo giocare con le sue tre amiche.

Quando la mamma se ne andava, Diana prendeva il biberon con il latte e lo divideva con le sue amiche.

Alle sue amiche il latte piaceva molto.

Diana aveva anche imparato a riempire il biberon dalla bottiglia del latte che la mamma le lasciava nella grotta del ghiro felice. In quella grotta faceva sempre freddo e sua mamma ci teneva tutte le provviste.

Quella mattina però la grotta era vuota. Sua mamma era stata via più del previsto.

C’erano solo le gocce che le dava per farla stare tranquilla ma a Diana le medicine non piacevano e poi Rose le aveva sempre detto che potevano essere molto pericolose.

Diana andò da Nancy e si meravigliò di vederla diversa dal solito: era pallida e non aveva tanta voglia di parlare.

“Nancy sta male, forse è malata” disse Diana a Rose dopo averla raggiunta all’ingresso del bosco incantato.

Anche Rose non aveva un bell’aspetto: indossava un pigiama sporco e malandato che aveva visto tempi migliori.

“Maggie, Maggie” urlò Diana correndo alla fonte del fiume incantato.

Come al solito, la sua amica non rispose, così Diana prese una sedia dal salotto e la spinse fino a fuori la porta del bagno di casa.

Ci mise un po’ di tempo per far passare la sedia attraverso la porta ma alla fine ci riuscì.

Accese la luce, salì sulla sedia e, pur mettendosi sulle punte, non riusciva a vedere la sua amica Maggie.

“Maggie, Maggie” chiamò ancora Diana senza ricevere risposta.

Diana cercò di scacciare tutte le paure che affollavano la sua mente.

Era la prima volta che sperimentava il panico, quello vero, quello che ti attanaglia lo stomaco.

Prese il cesto dei panni sporchi, lo svuotò e lo appoggiò sulla sedia.

Cercò di salire su quella torre traballante ma cadde e si fece male a una caviglia.

Con il piede destro dolorante, risalì sulla sedia e, facendosi leva con l’altro piede sul lavandino, riuscì ad arrampicarsi sul cesto di vimini.

Nello specchio appeso sul lavandino vide la faccia di Maggie.

Aveva le occhiaie, le labbra gonfie e screpolate e il suo volto era pieno di lacrime.